

A14

Riccardo Ravegnani

Le prime elezioni libere a Venezia

Prefazione di
Giorgio Ravegnani





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it

info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXIX

Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it

info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20

00020 Canterano (RM)

(06) 45551463

ISBN 978-88-255-2649-3

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: novembre 2019

Indice

- 7 *Prefazione*
di Giorgio Ravegnani
- 9 *Introduzione*
- II *Capitolo I*
Venezia nel secondo dopoguerra
1.1. Tra guerra e dopoguerra, 11 – 1.2. Situazione politica, 15 – 1.3. Situazione sociale ed economica, 20 – 1.4. 17 Maggio 1945: prima seduta della Giunta popolare municipale, 24 – 1.5. Il Ruolo delle donne: l'UDI e il CIF, 28 – 1.6. I quotidiani: il caso de "Il Gazzettino", 32.
- 35 *Capitolo II*
Le elezioni amministrative del 1946
2.1. Decreto legislativo luogotenenziale n. 1 del 7 gennaio 1946, 38 –
2.2. Le operazioni elettorali, 43.
- 49 *Capitolo III*
La campagna elettorale
3.1. Nuovi soggetti politici: le donne e i giovani, 57 – 3.2. Guerra di liberazione o guerra fredda?, 75 – 3.3. La Concentrazione democratica, 92 – 3.4. I manifesti elettorali, 99.
- 101 *Capitolo IV*
Risultati e conseguenze del voto
4.1. Il primo Consiglio comunale veneziano del dopoguerra, 101 – 4.2. Il Sindaco e la Giunta comunale, 106 – 4.3. Conseguenze del voto, 113.
- 117 *Capitolo V*
Testimonianze
5.1. «Semo venexiani, semo insieme», 118 – 5.2. Quando politica significava libertà e onestà, 121 – 5.3. Ricordi dalla terraferma, 124 –

5.4. Uno spirito libero, 127 – 5.5. Venezia e la ricostruzione: storia di mio padre, 130.

135 *Conclusioni*

139 *Bibliografia*

Prefazione

GIORGIO RAVEGNANI

Le elezioni amministrative del 24 marzo 1946 furono la prima espressione di confronto democratico che ebbe luogo nella città lagunare dopo la dittatura e gli anni della guerra. Si trattò senza dubbio di un punto di arrivo di grande importanza in quanto formarono un passaggio essenziale nel processo di ripristino della libertà in Italia e, ancora, perché per la prima volta il corpo elettorale fu costituito anche dalle donne. Nonostante gli anni bui che le avevano precedute, e le tragedie da questi suscitate, si svolsero in un clima di tranquillità e di rispetto reciproco fra i contendenti. La vittoria andò allo schieramento di sinistra, da cui nella riunione del Consiglio Comunale del mese successivo fu eletto sindaco l'avvocato comunista Giovanni Battista Gianquinto. Di origine siciliana, ma naturalizzato veneziano, il Gianquinto fu la figura eminente di quegli anni: onesto e amatissimo in città, lasciò un ricordo indelebile di sé. Ebbe un rapporto privilegiato con i cittadini, veneziani e mestrini, e fu particolarmente vicino ai ceti più umili, nei quali il ricordo della sua attività, come legale e come politico, non è mai stato offuscato. Vicesindaco di Venezia nel 1945 nella giunta del democristiano Giuseppe Ponti, restò in carica dopo l'elezione a sindaco fino al 1951 e in seguito, fino al 1970, proseguì l'attività amministrativa in qualità di consigliere comunale. Fu quindi assessore agli affari istituzionali e nel 1953 deputato nelle liste del PCI e senatore nel 1958, 1963 e 1968. Morì nel 1987.

La ricostruzione degli avvenimenti legati alle prime elezioni libere a Venezia è un tema sul quale poco si è soffermata la storiografia. È valsa perciò la pena, partendo da una tesi di laurea discussa nell'Università di Padova, ripercorrere criticamente le fasi che a queste portarono, dalla situazione generale a Venezia nel secondo dopoguerra, fino ai risultati e alle conseguenze del voto, passando dai fermenti che agitarono la cittadinanza allorché per la prima volta, dopo parecchi anni, si sentì arbitra del proprio destino politico. Particolarmente efficaci risultano poi le diverse testimonianze orali raccolte dai prota-

gonisti, ormai molto anziani, di quelle lontane giornate. La prima di queste, forse la più patetica, si deve al fornaio Giulio Cortella titolare del panificio in Campo Sant'Agostino, classe 1921. Uomo di solidi principi e lavoratore instancabile, il Cortella è ora defunto e il suo amato esercizio sta in questi giorni passando di mano in tutt'altra destinazione d'uso, indice una volta in più, se mai ve ne fosse bisogno, del progressivo degrado del tessuto sociale veneziano. Segue poi il racconto dell'ottantanovenne Lidia, del mestrino Giovanni Busani, classe 1925, di Loris Gualtieri e di Anna Ponti figlia del primo sindaco di Venezia dopo la Liberazione e candidato democristiano alle elezioni comunali. Caratteristica peculiare di questi racconti è il ricordo della civiltà in cui si svolse il confronto, dell'animazione che pervadeva una città allora molto più vivace di quanto non sia adesso, con ad esempio canti e balli a Santa Margherita, l'offerta di un piatto caldo di pasta ai presenti e la frequente trasformazione del dibattito politico in una festa e in un banchetto. Sistemi potremmo dire "artigianali" di fare politica, molto lontani da quelli introdotti dalla diffusione della televisione o dall'uso dei sistemi di comunicazione informatici in questi ultimi tempi. Altra caratteristica peculiare è che nei racconti dei testimoni, in maniera indipendente dalle loro convinzioni, ritorna la memoria di Gianquinto, la figura più importante nei ricordi di Giulio, l'amico del papà di Lidia, ugualmente candidato comunista, un punto fermo nei pensieri di Giovanni Busani, «un siciliano onesto che ha fatto buone cose qui» per Loris Gualtieri e infine molto amico del padre di Anna Ponti per cui i due mai avevano smesso di volersi bene e di stimarsi, nonostante le diverse concezioni politiche.

Introduzione

La fine della seconda guerra mondiale portò con sé, oltre alla speranza di un cambiamento storico–sociale, l’esigenza di impostare su nuove basi lo Stato italiano. Le elezioni amministrative del 1946 furono in questo senso un crocevia di eccezionale importanza nella storia elettorale, in quanto da un lato costituirono la parte essenziale del processo di ripristino della democrazia in Italia e di rieducazione alla pratica democratica che attendeva i cittadini, dall’altro si dimostrarono un banco di prova dei partiti di massa e della misura del loro consenso¹. Un’ulteriore fondamentale peculiarità del ritorno alle urne fu la prima messa in atto del decreto n. 23 del primo febbraio 1945, ossia dell’estensione del diritto di voto all’elettorato femminile², e dell’articolo 7 del decreto n. 74 del 10 marzo 1946, il quale sancì «l’eleggibilità dei cittadini e delle cittadine italiane che, al giorno delle elezioni, avessero compiuto il venticinquesimo anno»³. Tra il 10 marzo e il 7 aprile di quell’anno si recarono a votare, in 5.722 comuni, 7.862.743 uomini e — per la prima volta nella storia d’Italia — 8.441.537 donne⁴. L’alta partecipazione al voto (82,3 %) — con una leggera preminenza maschile (83%) su quella femminile (81,7%) e con una maggiore affluenza al nord (85,4%) piuttosto che al sud (78%) o nelle isole (73,3%)⁵ — funse da termometro del “fermento democratico” in atto e diede anche delle indicazioni ben precise sulla situazione politica che si profilava negli anni e nelle consultazioni successive (prima tra tutti la diffusa preferenza per i partiti orientati

1. P.L. BALLINI, M. RIDOLFI (a cura di), *Storia delle campagne elettorali in Italia*, Bruno Mondadori Editore, 2002, p. 193.

2. P.L. BALLINI, *Le elezioni nella storia d’Italia dall’Unità al fascismo. Profilo storico–statistico*, il Mulino, 1988, p. 227.

3. G. GALEOTTI, *Storia del voto alle donne in Italia*, biblink editori, 2006, p. 210.

4. R. FORLENZA, *Beppe, Tonio e le donne vanno a votare. L’educazione al voto per le elezioni amministrative del 1946*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», n. 1 (2008), p. 125.

5. P.L. BALLINI, *La rifondazione della democrazia nei Comuni la legge elettorale amministrativa e le elezioni comunali del 1946*, in P.L. Ballini (a cura di), *Le autonomie locali. Dalla resistenza alla I legislatura della repubblica*, Rubbettino Editore, 2010, pp. 412–414.

verso la scelta repubblicana, ma anche l'ascesa dei partiti di massa, l'emarginazione dei liberali e degli azionisti, la scomparsa pressoché totale dei gruppi di destra)⁶. A livello geografico la sinistra riuscì ad acquisire il controllo dell'Italia settentrionale e centrale, mentre i partiti di centro potevano contare su una notevole maggioranza nell'Italia meridionale e insulare⁷. Ho voluto concentrarmi su questo evento che funge da simbolica "istituzione della democrazia" studiandone le premesse e gli effetti in un contesto specifico: quello della città di Venezia. Dunque partendo da un profilo storico e sociale del centro lagunare in fase di ricostruzione dopo la guerra, passerò poi in rassegna i personaggi, i temi, i toni caratterizzanti la campagna elettorale in vista di questo per molti versi unico ritorno alle urne.

6. 2534 Comuni su 5722 furono conquistati dalla DC e 2289 dallo schieramento socialcomunista.

7. M.T. PIRETTI, *Le elezioni politiche in Italia dal 1848 a oggi*, Laterza editori, 1996, p. 342.

Venezia nel secondo dopoguerra

1.1. Tra guerra e dopoguerra

Come nel resto del nord Italia, anche a Venezia la fine di aprile del 1945 segnò un momento cruciale per la liberazione dal nazi-fascismo. Intorno al 20 aprile, la resistenza veneziana entrò in azione concordemente a quella veneta. Il compito dei partigiani della città fu particolarmente delicato, visto che essi dovettero evitare a tutti i costi che le loro azioni potessero dare adito alla distruzione da parte tedesca del patrimonio artistico e culturale, degli impianti industriali di Marghera e del porto¹. L'insurrezione a Venezia iniziò con la presa del carcere di Santa Maria Maggiore da parte dei detenuti politici e delle guardie di custodia il 26 aprile 1945. Nei giorni successivi reparti armati di partigiani, patrioti e agenti occuparono i centri del potere fascista, che collassò su se stesso senza quasi combattere². Restava il problema dei tedeschi, che minacciarono la distruzione della città. Dopo lunghe trattative, il 28 aprile venne raggiunto l'accordo per una resa condizionata e le truppe naziste evacuarono, mantenendo le armi e l'inquadramento. Le prime truppe alleate giunsero il pomeriggio del giorno dopo³. La mattina del 28 aprile la città si svegliò cosparsa di manifesti in cui il Comitato di liberazione della provincia di Venezia, con il "decreto n. 1", «dichiarava iniziata [...] la insurrezione nazionale» e «ordinava ai lavoratori di ogni categoria l'insurrezione» fino alla mezzanotte del 2 maggio⁴. Venezia tutta partecipò fisica-

1. E. BRUNETTA, *Figure e momenti del Novecento politico*, in E. Franzina (a cura di), *Venezia*, Laterza, 1986, p. 193.

2. G. ALBANESE, M. BORGHI (a cura di), *Memoria resistente. La lotta partigiana a Venezia e provincia nei ricordi dei protagonisti. Interviste e testimonianze*, Istituto veneziano per storia della Resistenza e della società contemporanea, 2005, pp. 781-782.

3. *Ibidem*.

4. D. RESINI (a cura di), *Cent'anni a Venezia. La Camera del Lavoro 1892-1992*, Il Cardo Editore, 1992, p. 420.

mente ed emotivamente a questo grande evento, come dimostrato il giorno successivo dalla folla festante che riempì «le fondamenta, i pontili dei traghetti, i campi e le calli prospicienti il Canalazzo»⁵ non appena, alle 14 e 30, Radio Venezia diede la notizia dell'imminente arrivo delle truppe Alleate; «i xe qua», echeggiò per ogni dove⁶. La partecipazione alla resistenza della RAI locale fu importante ed ebbe risultati tra i migliori dell'Italia Settentrionale, permise di salvare gli impianti consentendo poi trasmissioni regolari nel Veneto e nelle altre regioni vicine, subito dopo la liberazione. Il 28 aprile — poco dopo che il CLN ebbe fatto irruzione nella stazione radio di Palazzo Vendramin Calergi occupata dai tedeschi — l'ing. Riccardo Mauri, capo della sezione tecnica veneziana, lesse il comunicato: «Attenzione, attenzione, qui Radio Venezia Libera. Da questo momento la città è sotto controllo delle brigate partigiane. Viva la libertà»⁷. Per meglio comprendere cosa avvenne quel giorno, non c'è niente di più chiarificatore della testimonianza diretta di un testimone oculare. Propongo le parole e le emozioni di Mario Brunetti, impiegato presso il Museo Correr e presente in Piazza San Marco nei concitati momenti della resa tedesca:

L'incalzare degli avvenimenti bellici in Italia e sugli altri fronti europei verso la fine dell'aprile 1945 aveva fatto prevedere prossimi sviluppi risolutivi della guerra, specialmente tra noi. Era quindi nell'aria anche qui a Venezia un presentimento di imminenti, grandiosi, mutamenti di situazione, ma, praticamente, nulla si notava che potesse legittimare l'ipotesi di un radicale rovesciamento di posizioni. Si sapeva del lavoro sotterraneo del Comitato di liberazione nazionale; si sapeva che armi ed animi erano pronti, ma la vi-

5. Canal Grande per i veneziani.

6. *Palpitante commozione del popolo veneziano all'arrivo dei comandi e delle truppe Alleate*, Corriere di Venezia, 30 aprile 1945, p. 2.

7. A. DAL BO ZANON, G. TURCATO, *1943-1945 Venezia nella Resistenza. Testimonianze*, Comune di Venezia, 1976, pp. 537-538. Il piano generale per la difesa delle attrezzature radiofoniche era già stato predisposto in campo nazionale dal Comitato di Liberazione; in base a questi accordi l'ing. Mauri prese contatto col tenente Filipponi, del Comando Piazza di Venezia, allo scopo di organizzare l'operazione di salvataggio degli impianti. I contatti si intensificarono verso la metà di aprile del 1945 e l'ing. Mauri per garantire un sollecito intervento in qualsiasi momento, non abbandonò più la sede neanche di notte. Il 27 aprile Filipponi fece sapere a Mauri che i partigiani avrebbero fatto irruzione nella sede RAI (allora EIAR) alle 6.30 dell'indomani. Non senza difficoltà, l'azione riuscì a disarmare i tedeschi che si arresero. Dopo il comunicato di Mauri, il capo tecnico Furlani ne lesse uno in tedesco del CLN che invitava alla resa gli occupanti. Infine, il nuovo Prefetto di Venezia Camillo Matter inviò un messaggio alla popolazione veneziana.

gilanza e la persecuzione fascista e nazista obbligavano ancora alle massime cautele perché le repressioni erano pronte e spietate.

La sera del 26 aprile (giovedì), incontratomi in Piazza San Marco, verso le 19 con l'amico avvocato Aristide Anzil, seppi da lui che nella notte di venerdì avrebbero dovuto aver luogo il passaggio dei pubblici poteri dall'amministrazione fascista a quella del CLN: si facevano già i nomi del professore Ponti democristiano, in carcere a Padova da oltre cinque mesi, come del futuro sindaco, dell'avvocato Gianquinto, comunista, come vice sindaco, e di altri per altre cariche pubbliche (fra cui del dr. Camillo Matter del Partito d'azione, industriale di Mestre come prefetto). Confesso che la notizia mi lasciò un po' scettico perché nulla si notava dell'agitazione che suole precedere avvenimenti straordinari, e, alla mattina dopo, quando uscii di casa per recarmi all'ufficio, mi confermai nel mio scetticismo trovando che le cose procedevano come al solito: che, in Piazza San Marco, sventolavano come ormai da un anno e mezzo, le due bandiere del palazzo reale e delle procuratie nuove; lugubre e veramente opprimente quella nera delle "SS" issata ad un balcone delle Assicurazioni generali. Anche la mattinata passò senza nulla di notevole. Nel pomeriggio, verso le 15.15, ritornando al museo, e passando per la piazza, vidi che si stava ammainando la bandiera delle SS tedesche; giù in piazza, un ufficiale tedesco dava ordini ad un usciere perché abbassasse le bandiere.

Mi parve un buon auspicio, ma non ne feci troppo caso, perché un'altra volta, non molto tempo prima, la bandiera stessa era stata tolta e si era parlato del trasferimento dell'ufficio delle SS tedesche da Venezia a Verona, ma poi il lugubre straccio era riapparso ammonitore. Però si vociferava insistentemente che, se difficoltà varie avevano impedito il passaggio di poteri nella notte fra il 26 e il 27, ciò sarebbe avvenuto senza dubbio in quella fra il 27-28. Quindi Venezia, o almeno quelli che avevano sentore degli avvenimenti imminenti, si addormentò o vegliò nel fervore febbrile dell'attesa. Che non fu delusa. Alla mattina del 28, per tempo, si sparse la notizia che erano scese nelle strade ed erano giunte a Venezia, squadre di patrioti armati e già si sentivano qua e là sparatorie. Uscito di casa alle 9 circa, quando fui all'angolo dell'albergo Vittoria con la calle dei Barcaroli, sentii grandi battimani e poi svoltarono verso la calle stessa alcuni patrioti armati, accompagnati da un vigile urbano, pure armato di moschetto; si dirigevano verso il campo S. Fantin.

Cautamente mi riuscì di raggiungere la piazza S. Marco che appariva deserta e silenziosa, ma d'un silenzio minaccioso. Negozi e caffè erano chiusi. Dal porticato dell'Ascensione mi accompagnai al direttore del caffè Florian, poi proseguii per il portone del museo dove trovai alcuni degli uscieri, ed i custodi e il comm. Forlati sovrintendente ai monumenti, che avrebbe voluto recarsi subito alla Platzkommandatur per esigere il ritiro della bandiera tedesca. Mi parve pericoloso, fino a tanto che la situazione non si fosse meglio chiarita, un simile passo, ed il comm. Forlati acconsentì ad attendere. In tanto giungeva l'eco della sparatoria. . . Salii nelle sale della biblioteca, dove erano al loro posto, gli uomini delle squadre di pronto intervento. Il bacino di San Marco era pur esso deserto e ostile. Poi cominciarono a comparirvi

le sagome basse e scure dei pontoni armati, uno dei quali attraccò alla punta della dogana, un altro si pose dinanzi al giardinetto reale; di tanto in tanto però lentamente faceva la spola dinanzi al molo ed alla riva degli Schiavoni. Le intenzioni non apparivano troppo concilianti. Tempo coperto a tratti piovigginava. Verso le 10 scesi nelle sale del museo, al I piano, prospicienti sulla piazza per vedervi cosa accadeva. La piazza sempre deserta; sotto le procuratie vecchie erano ammassati i patrioti armati; le procuratie nuove erano sgombrere. Alla Kommandantur si era pronti per un eventuale attacco, e, la sera innanzi erano state portate mitragliatrici; di cui, dietro al portone della Kommandantur stessa, si vedeva il carrello basso a due ruote, mentre l'arma forse era custodita nel corpo di guardia.

Nelle file dei patrioti, sotto le procuratie vecchie, si notava una certa agitazione. Di fronte al sottoportico del Cavalletto (nell'albergo omonimo erano installati uffici tedeschi) si notava un vivo parlottare, ma non potevo distinguere di che si trattasse. Ad un dato momento, uscì dal gruppo un soldato tedesco che si avanzò alquanto verso la piazza agitando un fazzoletto bianco; evidentemente faceva un segnale a quelli della Kommandantur.

Poco dopo, sempre dalla parte dei patrioti, usciva e si avanzava agitando ugualmente un fazzoletto bianco, fino al mezzo della piazza, un giovanotto, bruno, senza cappello, vestito in chiaro, disarmato; si fermò aspettando. Passarono pochi minuti, e dalla sede della Kommandantur gli si fece incontro, ugualmente con bandiera bianca e disarmato, un ufficiale tedesco che, incontratosi con il parlamentare dei patrioti, gli strinse cordialmente la mano. I due si misero quindi a discutere in tedesco: vedevo il giovane patriota fare ampi gesti indicando all'ufficiale l'ala napoleonica, le procuratie nuove etc.: non potevo sentire le loro voci. Ad un certo momento, si aggiunsero al gruppo, due signore, indubbiamente appartenenti agli uffici della Kommandantur: anch'esse s'erano avanzate con bandiera bianca. La discussione si animò; mi sembra che il parlamentare dei patrioti parlasse con le due signore in italiano anzi crederei (ma non ne sono sicuro) di aver colto questa frase: «Voi dovete seguire i tedeschi». Se così è, evidentemente le due signore avrebbero chiesto di rimanere a Venezia dopo la partenza dei tedeschi, ma il patriota avrebbe loro negato questa facoltà obbligandole a seguire la sorte del presidio germanico. Mi pare anche si sia aggiunto ai quattro un'altra persona. Dopo forse una ventina di minuti di trattative il parlamentare della Kommandantur si separò da quello dei patrioti, stringendogli la mano, anzi battendogli familiarmente la spalla. Ho ben potuto cogliere sul volto dell'ufficiale tedesco che ritornava alla Kommandantur una espressione sorridente e di grande soddisfazione. Non molto tempo dopo usciva pure dalla Kommandantur un parlamentare (non so se lo stesso di prima od altro perché non potevo vederlo che di dorso) il quale, in compagnia del patriota, attraversa la piazza San Marco dirigendosi verso la Piazzetta dei Leoncini, per il patriarcato dove doveva aver luogo certamente un colloquio alla presenza, e con la mediazione del card. Piazza, per fissare le condizioni della resa.

Mentre continuavo a seguire dalle finestre del palazzo Reale quanto avveniva nella piazza, entrava nelle sale del museo l'ing. Forlati già ricordato,

accompagnato dal Evaristo Andriollo custode del museo, da un'altra persona, e da un soldato addetto alla Kommandantur. Il soldato aveva l'incombenza di ammainare la bandiera germanica, il che egli fece con molta disinvoltura, mentre dalle procuratie vecchie, occupate sempre dai patrioti, e dalla piccola folla che si addensava dietro i cordoni dei patrioti stessi, all'angolo della piazzetta dei Leoncini (la piazza di S. Marco continuava ad essere tenuta sgombra) partivano applausi fragorosi e si innalzavano gli inni della patria. Ammainata la bandiera germanica, si tentò di innalzare sull'asta il tricolore di casa reale con lo stemma sabauda e corona, ma non riuscendosi ad agganciarlo all'asta fu disteso sul parapetto del balcone. Ignoro i particolari delle trattative fra la Kommandantur e il parlamentare dei patrioti: si diceva che fosse stato fissato il termine di mezzogiorno per la risposta circa le condizioni della capitolazione. Divergenze erano sorte (come mi fu detto) circa il riconoscimento dell'onore delle armi e sulla concessione, almeno agli ufficiali, di tenere le armi. Ma tutto questo riferisco per sentito dire.

Così Venezia ha vissuto, il 28 aprile 1945, la sua grande giornata storica, che ricorda quella del 22 marzo 1848: a quasi un secolo di distanza la volontà fermentata decisa del popolo veneziano in armi (perché l'elemento prettamente veneziano aveva la netta prevalenza nelle file degli insorti) scacciava ancora una volta il tedesco, senza degenerazioni di folla, senza rappresaglie inutilmente sanguinose, senza alcuna manifestazione di odio, e limitando l'inevitabile spargimento di sangue a pochissimi episodi giustificati dal passato criminale delle vittime.⁸

1.2. Situazione politica

La liberazione segnò anche a Venezia la ripresa della vita democratica. Il 28 aprile 1945 il tricolore garrì al vento di Piazza San Marco, mentre le truppe alleate entravano in città e suggellavano assieme la fine del fascismo e la fine del conflitto.

Fatte le debite proporzioni, si pose lo stesso problema che si era verificato nei mesi successivi alla caduta della Repubblica aristocratica il 12 maggio 1797: quello di "riplasmare" il ceto politico, di infondergli un nuovo sangue democratico. Gli uomini che erano stati nei posti della massima responsabilità cittadina nel periodo fascista, e poi nell'anno e mezzo dell'occupazione tedesca e della Repubblica sociale italiana, dovevano essere sostituiti e lo furono⁹.

8. G. PALADINI, M. REBERSCHAK, *La resistenza nel veneziano. Documenti*, Università di Venezia, Comune di Venezia, Istituto Veneto per la storia della Resistenza, 1996, pp. 359-363.

9. G. DISTEFANO, G. PALADINI, *Storia di Venezia 1797-1997 vol. 3. Dalla monarchia alla Repubblica*, Supernova editore, 1996, pp. 153-154.

Prima di passare all'analisi della Giunta popolare municipale, creata in rappresentanza del Comitato di Liberazione Nazionale della Regione Veneto, è necessario accennare alla situazione e all'organizzazione politica del Comune durante il fascismo.

Dal 1926 al 1945 Il Consiglio Comunale fu soppresso. Il regio d.l. n. 1910 del 3 settembre 1926 sospendeva tutte le cariche elettive, relegando tra i ricordi d'archivio Giunte e Consigli e aprendo la strada alla nomina del primo Podestà Pietro Orsi (eletto il 16 dicembre 1926)¹⁰: al Podestà (che era in carica 5 anni per nomina governativa e che esercitava le funzioni che la legge comunale e provinciale conferiva al Sindaco, alla Giunta e al Consiglio Comunale) fu affiancato, come organismo consultivo, la "Consulta Municipale", i cui membri (non meno di 24 e non più di 40) erano nominati dal Ministero dell'Interno su terne designate dalle Associazioni Sindacali Comunali legalmente riconosciute¹¹.

L'attività delle quattro Consulte succedutesi nel ventennio, chiamate a esprimere solo un parere sugli argomenti di maggior peso della vita cittadina, indicava chiaramente la generica concessione di simbolica rappresentanza alle singole categorie che vi erano rappresentate.

In un certo senso più significativa rimase forse l'elezione diretta, da parte delle stesse categorie di lavoratori all'interno delle organizzazioni comunali, dell'ultima Consulta, all'inizio del '45 (in base al d.l. 3/6/1944 n. 405), estremo tentativo di varare almeno qualche punto del programma di socializzazione della Repubblica di Salò (riunita per la prima volta il 17 febbraio 1945)¹².

Nei giorni successivi alla Liberazione (primo maggio 1945)¹³ fu istituita una Giunta popolare municipale (GPM) la quale — come tutti gli organismi amministrativi della città e della provincia, la prefettura, la questura e la polizia — dipendeva strettamente dalle forze politiche del CLN (Comitato di Liberazione nazionale), a loro volta necessariamente vincolate alle disposizioni del Governo alleato¹⁴: emblematici

10. S. BARIZZA, *Il Comune di Venezia 1806-1946. L'istituzione-territorio: guida inventario dell'archivio municipale*, Comune di Venezia, 1987, p. 110. Pietro Orsi, nato ad Acqui (Alessandria) il 16 aprile 1863, fu Podestà di Venezia dal 16 dicembre 1926 al 13 giugno 1929.

11. Ivi, p. 33

12. Ivi, p. 15.

13. M. CASARIN, *Venezia Mestre, Mestre Venezia. Luoghi, parole e percorsi di un'identità*, Nuova dimensione, 2002, p. 312.

14. G. SANTARELLO, *La Giunta popolare Ponti*, in M. Reberschak (a cura di), *Venezia nel secondo dopoguerra*, Il Poligrafo, 1993, p. 127 e FRANZINA, BRUNETTA, *Venezia*, pp. 193-194. Dopo la resa del 27 aprile 1945 delle autorità fasciste di Padova al CLNRV (Comitato di Liberazione

a proposito del controllo degli alleati furono il coprifuoco alle otto di sera imposto alla popolazione veneziana¹⁵ e, soprattutto, il divieto di pubblicazione di giornali, libri e riviste senza autorizzazione del PWB (*Psychological Warfare Branch*)¹⁶.

Essa fu composta da rappresentanti di tutti i cinque partiti, con una distribuzione delle cariche che, pur ispirata a criteri paritetici, tenne conto, per gli assessorati, delle specifiche competenze: Sindaco fu Giovanni Ponti, vicesindaci Giobatta Gianquinto (PCI, Partito Comunista Italiano) e Giovanni Cicogna (PLI, Partito Liberale Italiano), prosindaco per la terraferma Arturo Valentini (PSIUP, Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria)¹⁷.

Di seguito la composizione della Giunta popolare comunale di Venezia, in carica dal 3 maggio 1945 all'8 aprile 1946:

Sindaco: Giovanni Ponti (Democrazia Cristiana); Vice Sindaco: Giobatta Gianquinto (Partito Comunista Italiano); Giovanni Cicogna (Partito Liberale Italiano); Prosindaco per Mestre e terraferma: Arturo Valentini (Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria):

- Guido Barbaro (Partito D'Azione);
- Adolfo Claren (PLI);
- Vittorio Cossato (PLI; dottore in filosofia);
- Armando Gavagnin (PDA; dottore giornalista);
- Michele Grandesso (DC);
- Luigi Linassi (PDA; sarto);
- Giuseppe Marchesini (PCI);

Nazionale regionale Veneto), il CLN provinciale, alla cui presidenza era Arduino Cerutti, assunse nel Veneto i poteri di governo provvisorio fino all'arrivo dell'AMG (*Allied military government*). Quest'ultimo riconobbe le strutture amministrative che la resistenza si era data. Il Governo di Roma fu per quasi tutto il 1945 privo di ogni potestà amministrativa sulle province del Nord Italia, il cui potere era in mano agli alleati.

15. *Festose manifestazioni alle truppe alleate*, Corriere di Venezia, primo maggio 1945, p. 2.

16. *Divieto di stampa e pubblicazione*, Il Giornale delle Venezie, 21 maggio 1945, p. 2. «Il capo ufficio stampa del PWB Regione Veneto, ricorda a tutti gli stabilimenti tipografici ed editoriali che è vietata la stampa, la pubblicazione e l'affissione di giornali, libri, opuscoli e manifesti senza l'autorizzazione scritta del suddetto ufficio stampa. Questo comunicato si estende pure in tutti i materiali in corso di stampa al momento dell'arrivo degli alleati. Gli stabilimenti in questione devono passare all'ufficio stampa del PWB (Palazzo del gazzettino) a ritirare i moduli necessari per l'autorizzazione del proseguimento od inizio dei lavori. Tutti i libri, manifesti ed opuscoli debbono portare il numero dell'autorizzazione concessa dal PWB».

17. AA.Vv., *Enciclopedia italiana fondata da Giovanni Treccani. Storia di Venezia Ottocento e Novecento*, p. 2233.

- Attilio Medici (PSIUP);
- Luigi Pietro Paganuzzi (DC);
- Giovanni Pavanini (DC; professore e avvocato);
- Renato Pezzutti (PSIUP);
- Giuseppe Reatto (PCI);
- Tito Vianello (PLI; commerciante);
- Romano Zafalon (PCI);
- Pietro Monico (PSIUP; avvocato);
- Angelo Bernardinelli (PDA);
- Arturo Regazzo (DC; ortolano);
- Angelo Ermolao (PCI; commerciante);
- Giovanni Fabris (PDA; commerciante);
- Silvio Lovisetto;
- Isidoro Scavuzzo (PRI; maestro);
- Ottorino Scolfaro;
- Eugenio Busetto;
- Galliano Ferro (DC; vetraio);
- Giovanni Bernardi;
- Angelo Gomirato¹⁸.

La prima seduta della Giunta nel palazzo di Ca' Farsetti — avvenuta nel pomeriggio del 2 maggio e presieduta dal sindaco Ponti — servì, oltre che al saluto ai funzionari e al personale del Comune, alla distribuzione dei “referati” come segue:

18. *Camillo Matter Commissario della provincia e il prof. Ponti Sindaco di Venezia*, Corriere di Venezia, primo maggio 1945, p. 2. «Il Comitato di Liberazione Nazionale della Provincia di Venezia comunica che: A Commissario della Provincia è delegato Matter dott. Camillo del Partito d'Azione. A Vice commissari della Provincia sono delegati: Bastianetto avv. Celeste, democratico cristiano; Oliviero dott. Carlo, comunista. A Capo della Polizia è delegato Battistello rag. Guido, socialista. A Vice Capo della Polizia Raja Michele del Partito d'Azione. A Sindaco del Comune di Venezia è delegato Ponti prof. Giovanni, democratico cristiano. A Vice Sindaci per Venezia città ed Estuario sono delegati: Cicogna ing. Giovanni, liberale; Gianquinto avv. Giovanni Battista, comunista; a Vice Sindaco per Mestre e Terraferma è delegato Valentini Arturo, socialista. A Presidente della Deputazione Provinciale è delegato Tursi dott. Angelo, liberale. A Vice Presidente della Deputazione Provinciale sono delegati: Borin cav. Igino, comunista; Favaretto Fisca ing. Giovanni, democratico cristiano. A Deputati Provinciali sono delegati: Berardi dott. Vito, democratico cristiano; Boccato Romualdo, del partito d'Azione; Bortoluzzi Giuseppe, comunista; Ca' Zorzi dott. Antonio, liberale; Ferazzuto rag. Enrico, socialista; Martignoni ing. Luigi, del partito d'azione; Marzollo avv. Francesco, democratico cristiano; Monico dott. Antonio, liberale; Scarpa dott. Amedeo, socialista. Tutti i designati sono invitati a insediarsi al più presto».

- igiene: Michele Grandesso (Democrazia cristiana);
- istruzione: Giovanni Pavanini (Democrazia cristiana);
- azienda Comunale di Navigazione: Renato Pezzutti (Socialista);
- belle arti: Giovanni Ponti (Democrazia cristiana);
- lavori pubblici: Giovanni Cicogna (Liberale);
- assistenza: Romano Zafalon (Comunista) e Guido Barbaro (Partito d'azione);
- mercati: Tito Vianello (Liberale);
- anagrafe e stato civile: Giobatta Gianquinto (comunista);
- vigili: Luigi Linassi (Partito d'azione)¹⁹.

Il controllo sui provvedimenti amministrativi della GPM fu inizialmente attribuito al Prefetto di Venezia Camillo Matter²⁰, salvo poi passare alla Giunta provinciale amministrativa, un organo collegiale presieduto dallo stesso Prefetto e costituito da funzionari di carriera, esperti di contabilità, di finanza e di diritto.

Le parole con cui il sindaco Ponti aprì la prima riunione pubblica il 17 maggio 1945, fanno trasparire ancora oggi il clima di entusiasmo e di fattiva collaborazione presente in tutti, anche se di ideologie diverse:

È con gioia ed entusiasmo di tutti che si inizia il lavoro della Giunta popolare comunale alla presenza del popolo di Venezia che, dopo oltre vent'anni riprende questa cara consuetudine democratica.

È stata una lunga prova, un'attesa aspra e dolorosa, ma oggi, abbiamo il piacere di vedere ancora riuniti cinque partiti unanimi e concordi, rappresentanti del popolo tutto: dell'operaio, del contadino, del clero e degli artisti. Come abbiamo lavorato per un anno e sette mesi tra le più gravi difficoltà, dando prova di maturità, nel periodo di cospirazione per preparare quella rivolta che ci ha fatto liberi, noi, con la stessa fede continueremo a lavorare per la ricostruzione. Apriamo questa prima sessione della nostra Giunta popolare con entusiasmo e con fede di uomini consapevoli e rispettosi delle origini diverse del pensiero e dei diversi orientamenti, dei programmi che, in fondo, hanno tutti la volontà tenace di continuare nella ricostruzione con quella concordia di lavoro che li tenne strettamente uniti durante la cospirazione, con quella volontà appassionata che si esprimeva per il Risorgimento

19. *I referati della Giunta Comunale di Venezia*, Corriere di Venezia, 3 maggio 1945, p. 2.

20. F. AGOSTINI, *Il governo locale nel Veneto all'indomani della liberazione. Strutture, uomini e programmi*, FrancoAngeli, 2012, p. 37. Matter nacque a Mestre nel 1888. Ingegnere e imprenditore nel settore oleario, grazie alla sua esperienza nella resistenza venne nominato Prefetto, carica che mantenne fino al febbraio 1946.

con le parole accese di unione e di fede che rappresentarono la concordia e la riuscita della nostra rivolta: Fratelli d'Italia, l'Italia s'è desta. Viva l'Italia! Viva Venezia!²¹

La progressiva perdita di peso del CLN alta Italia, dovuta al ristabilimento del potere del Governo centrale su quei territori prima controllati dagli alleati, e la caduta del governo Parri sostituito il 10 dicembre da Alcide De Gasperi, portarono delle conseguenze immediate anche nell'amministrazione veneziana: innanzitutto la trasformazione dei "Prefetti politici" nominati dal CLN in Prefetti scelti fra i funzionari di carriera che garantivano maggiore "obiettività" rispetto agli uomini della resistenza²².

In secondo luogo le elezioni amministrative del 1946.

1.3. Situazione sociale ed economica

La GPM dovette fin da subito confrontarsi con i problemi più pressanti legati alla ricostruzione. Se il patrimonio artistico e culturale della città, a detta dello stesso sindaco Ponti che ringraziò in più occasioni per questa ragione gli alleati, rimase pressoché intatto²³, lo stesso non si poteva dire degli stabilimenti industriali di Porto Marghera²⁴ —

21. Archivio Municipale di Venezia, Verbale Giunta popolare, 17/5/1945

22. *Il CLNR Veneto: per la conferma in carica dei prefetti politici*, Il Gazzettino di Venezia, mercoledì 16 gennaio 1946, p. 2. In realtà il CLNRV inviò al Presidente del Consiglio Alcide De Gasperi in data 15 gennaio un ordine del giorno votato all'unanimità sull'opportunità di confermare in carica nel Veneto gli attuali Prefetti politici: «Il Comitato di liberazione nazionale regionale Veneto in relazione al proposito del Governo di sostituire, a seguito del passaggio dell'Italia del nord all'amministrazione di Roma, i Prefetti designati dal CLN, considerando che i Prefetti designati dal CLN attualmente in carica nel Veneto assolvero degnamente il loro compito in un periodo estremamente difficile della vita nazionale; considerando che la situazione che si determinerà col passaggio all'amministrazione del Governo di Roma potrà essere esattamente ed opportunamente valutata da chi ebbe modo di conoscere le condizioni precedenti che la determinarono; fa voti che il governo, in linea di massima dopo averne vagliata l'opera li confermi nella carica ed in ogni caso voglia prima di qualsiasi nuova designazione sentire il parere del Comitato regionale Veneto». Il Prefetto politico di Venezia Camillo Matter fu comunque sostituito da Gregorio Notarianni.

23. *Il patrimonio artistico è intatto*, Corriere veneto, 9 maggio 1945, p. 2.

24. Marghera era stata annessa al Comune di Venezia il 27 luglio 1917; a seguire, durante il regime fascista (24 agosto 1926), furono sciolti e legati al capoluogo lagunare anche i Comuni di Mestre, Favaro, Chirignago e Zelarino e la zona di Malcontenta, Fusina del Comune di Mira. Erano già precedentemente parte del Comune Malamocco (dal 19 gennaio 1883), Pellestrina